G. BOZZELLI

CATERINA DI BELP

TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI e STRADA
Via Goito, N. 8 e Galleria Subalpina.

CATERINA DI BELP

Melodramma serio in tre atti

MUSICA

DI

GIUSEPPE BOZZELLI

da rappresentarsi

AL TEATRO BALBO DI TORINO

nella Primavera 1876

TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI e STRADA
Via Goito, N. 8 e Galleria Subalpina.

PERSONAGGI	ATTORI
CATERINA DI BELB, orfana, pastorella della Svizzera, amante di	Sig.ª *Carina Mocoroa*
OTTONE DI GRANDSON, primo cavaliere del Cantone di Neuchatel	Sig. *Giacomo Ferrari*
GERARDO, conte di Estavayer, signore del Cantone . . .	Sig. *Giorgio Valchieri*
IL BALIVO del Cantone di Neuchatel	Sig. *Giuseppe Milani*
ELVOLTO, capo vassallo del conte di Estavayer	Sig. *Ferdinando Isoardi*

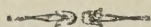
CORI

Pastori e Pastorelle della Svizzera
Montanari, seguacï di Ottone di Grandson
Vassalli del conte di Estavayer.

COMPARSE

Un Paggetto che segue il Balivo del Cantone, portando una corona di fiori - Guardie del conte di Estavayer.

L'azione succede nella Svizzera, nel XIV *secolo.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Prateria nel Cantone di Neuchatel.

A destra un villaggio e a sinistra la veduta del lago. Una collina di prospetto. È l'alba.

CATERINA e PASTORELLE (dall' interno)

Su destatevi, o pastori,
Alla festa del mattin:
Di più vivi e bei colori,
Mai non cinse l' alba il crin.

(Si alza il sipario.)

(CATERINA e le PASTORELLE vengono sulla scena dalla collina, e s' inginocchiano.)

Levati, o sol! Da questa vetta alpina
La tua luce su noi pura diffondi,
E col poter di tua virtù divina,
Beltade e vita in ogni cosa infondi. (si alzano)

SVIZZERI (dall' interno, che arrivano dal villaggio.)

Il dì già lieto appar
Che ognun bramò
Festa maggior mostrar
Il Ciel non può.

Eppur a un vago albor
A chiaro sol,
Successero talor,
Tempeste e duol.
Ah! no. L' idea fatal
Sperder convien,
Fin che lontano è il mal
Godiamo il ben.
Or qui dè monti appiè
Ogni beltà,
Il breve e gentil piè
Fermato ha già.
(vengono sulla scena.)

CAT. e PAST. Il giorno a festa ognun destò,
E al rito antico tutti chiamò.

(OTTONE ed i MONTANARI suoi seguaci, giungono su di una barca che viene dal lago. CAT., le PAST., e gli SVIZ. si avvicinano alla riva.)

OTT. e MONT. (dall' interno)
Lieti insieme sovra l'onda
Remigato abbiam del lago,
Or ci aspetta sulla sponda
Ogni fior de la beltà.
Voga, voga, o battellier,
Voga, a compiere il sentier,
Che alla riva condurrà.

CAT., PAST. e SVIZ. Ecco la voce dei Montanari.

OTT. e MONT. (avvicinandosi)
Già d' intorno il canto suona
Preludiante al civil rito

Che di splendida corona
La più bella cingerà.
Voga, voga, o battellier,
Voga, a compiere il sentier,
Che alla riva condurrà. (vengono sulla scena)

CAT., PAST. e SVIZ. Questi lor canti come son cari.

(È fatto giorno. Dall' interno si odono suoni di trombe, che annunziano l' arrivo del CONTE DI ESTAVAYER. Attenzione generale.)

OTT. (facendosi innanzi) Omaggio al conte
CAT., PAST. e SVIZ. Ognun farà.

(GERARDO giunge con poche sue guardie ed ELVOLTO.)

GER. A dividere anch' io con voi qui venni,
Queste sì care a me gioje solenni.
Di tanto giubilo
Che innonda l' alma,
Nessuno attentisi
Turbar la calma.
Del rito amabile
Che qui vi aduna,
Io pur partecipe
Con voi sarò.
Ai dolci soniti
Dell' armonia,
Risponda il cantico
Dell' allegria.
E anch' io fra i giudici
Della bellezza
Signore ed arbitro
Seder mi vò.

TUTTI (tranne GER.)

Secondi il Ciel questi preziosi detti,
E piova sopra noi la sua bontà.

GER.

O rupi Elvetiche,
O valli amene,
Quanta memoria
Da voi mi viene!
Fra queste candide
Donzelle anch' io
Sfiorai la tenera
Primiera età.
Assalto all' anima
Non dava allora
Desio di gloria
Che il cor divora!
(Si volge alle PAST.) Ma pur fra i balsami
Di questi fior
Ardente e giovane
Mi sento ancor.

TUTTI (tranne GER.)

Un alma grande e generosi affetti
Svelando ognora il labbro suo ci va.

(ELV. annunzia la venuta del BALIVO, il quale arriva seguito da un Paggetto che porta una corona di fiori.)

ELV. (facendosi innanzi)

Giunge il Balivo... incominciam la festa.

IL BALIVO (viene sulla scena, dirigendosi a GER.)

Sulle rive di Belp io ritrovai
Un alma rosa in umil siepe ascosa.
Fra le Elvetiche donne io giudicai
Che questa sia la più gentil donzella.

GER. Ella dov' è ?

IL BAL. (indicando CAT.) Là vedi. È la più bella!

GER. (dopo che la veduta)

(O Ciel!... ogni beltà, vinta è da quella!
Giammai non vidi in terra
Più vago e gentil fiore,
Eguali al suo candore
Non sono i rai del sol.)

(Volgendosi ad OTT.) O mio fedel gioisci
Che nè tuoi monti ascosa
Crebbe l' intatta rosa,
Gemma del patrio suol.

CAT. (Immoti, e fissi ei tiene
Nel mio sembiante i rai,
Non mi credeva mai
Serbata a tanto onor.
Par che per me gli parli
Qualche novello affetto,

(guardando OTT.) Ma tutta al mio diletto
Donai la mente e il cor.)

OTT. (Che veggo! il conte anch'esso
La mira e immoto resta,
Beltà si rara è questa
Che desta in tutti amor.
Del roseo serto cinta
Io la vedrò fra poco,
E in me l' ardente foco
Andrà crescendo ognor.)

PAST. (Ad una nostra eguale
Vedrem la palma offrir,
Questo trionfo è tale
Da farci insuperbir.)

IL BAL. (Al mio verdetto omai
Ognuno acconsentì,
Quì non sedette mai
Un più sincer giurì.)

MONT. (ad OTT.) (Felice te se intera
Possiedi la sua fè,
Se la sua fiamma è vera
Dischiuso è il ciel per te.)

ELV. e SVIZ. (In estasi rapito
Il conte ancor quì sta,
È questo il più gradito
Omaggio alla beltà.)

GER. (rivolgendosi al BAL.) Or ben, sia coronata la donzella.

IL BAL. (prende la corona di fiori e la pone sul capo a CAT.)
Così sul capo d'ogni pastorella
Posi ogni anno di fiori un vago serto.

CAT. (incoronata, e fattasi innanzi a tutti.)
Cinta del serto arridermi
Una speranza or sento,
E il cor mi trema e palpita
Commosso dal piacer.

(guardando OTT.) La sua presenza amabile
Raddoppia il mio contento,
E un avvenir porpureo
Danza nel mio pensier.

IL BAL., ELV. e CORO (rivolti a CAT.)

La sera accanto al lago
Levavi al ciel lamenti,
Or a letizia eleva
I dolci tuoi pensier.

GER. (La nuova fiamma estinguere
Tento, ma tento invano;
A chieder la sua mano
Già mi consiglia il cor.)

OTT. (Sospira il conte e immobile
Guarda l'intatta rosa,
Forse una casta sposa
Ei vede in quel bel fior.)

CAT. Sento sul viso un alito
Di montanina brezza,
E il serto mio commovono
I venti del mattin.
A queste gioje insolite
L'alma non era avvezza;
Nè mai credea sì fulgido
L'astro del mio destin.

IL BAL., ELV. e CORO (rivolti a CAT.)

Lieta ritorna ai lari
Di quella tua casetta,
Ove gioja t'aspetta
Che fia maggior di te.

GER. (In quel sorriso angelico
Tal voluttade or veggo,
Che a me medesmo io chieggo
Se mortal cosa ell'è.)

OTT. (Ahi tanta lode un'invida
Cura mi desta in petto,
Forse un geloso affetto
È quel ch' or sento in me).

Il Bal. (rivolgendosi al coro)

Sollennizzato è il dì. L'uso domanda
Che un cantico di gioja al Ciel si spanda.

Tutti (tranne Cat., Ott. e Ger.)

Salve, o giorno di gioja e di festa,
Che abbellisti le patrie montagne,
E svegliasti al trionfo la testa,
Che più bella di fior si coprì.

(a Cat.) Salve, o vaga e modesta donzella
Che l'onore del giorno vincesti
Ed umile mostrarti sapesti
Nella gloria che il crin ti vestì.

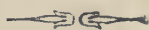
(al conte) Salve, o conte che in mezzo a' tuoi fidi
Assistesti al pacifico rito,
E rendesti più lieto e gradito
Questo giorno ridente così.

Cat. Grazie a voi. Dal mio povero tetto
Sempre a voi la mia mente verrà,
(guardando Ott.) (Ma ben altro è l'amabile affetto
Che potente nell'alma mi stà.)

Ott. (tra se) (Quel suo sguardo l'interna tempesta
Del mio cuore già tutta calmò,
E la furia gelosa che desta
S'era in me, già dal petto sgombrò.)

Ger. Grazie a tutti. Un sì splendido giorno
Caro ognor nel pensier mi starà,
Ed ogni anno il felice ritorno
Di tal festa presente m' avrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Estavayer.

Appartamento del Conte.

GERARDO (mestamente atteggiato, siede davanti un tavolo.)

Tramonta il giorno... Elvolto ancor non riede.
Ahi troppo ei tarda. O Caterina!... Ah tosto
Del mio letto nuzial gioia ed onore
Esser tu devi. Lo comanda amore.
Dal dì che sul suo viso
Il guardo mio posai,
Dal mondo fui diviso
Nè in me più il cor trovai.
Amico un Dio mi rese
Ricolmo d'ogni ben,
Ma il ciglio suo distese
Un vel sul mio seren.

ELV. (entra taciturno e lentamente)

GER. (vedendolo)
Elvolto mio fedel!... qual nuova arrechi!

ELV. (incerto) Che dirti deggio?...

GER. Svelarmi ogni arcano.

ELV. Conte... Signor...

GER. Non indugiar, favella!

ELV. Invan le offersi il tuo fervente affetto,
Invan per te le chiesi un giuramento;
Giurò che ad altri avea donato il core.

GER. A chi?... Rispondi... non tardar.

ELV. A Ottone.

GER. Della famiglia dei Grandson!

ELV. Il primo
Cavalier che vedesti in quella patria
Festa, brillar fra i Montanari.

GER. (tra sè) (Oh rabbia!
Un de' vassalli miei dunque contende
Oggi meco l'amor della più bella?
Il cieco affetto che per lei m' infiamma,
L'offeso mio poter, tutto mi sprona
A mostrar quanto posso.)

ELV. (vedendo sdegnato il Conte) Al cenno tuo
Parato io son - lo svela, ed io l'eseguo.

GER. Della insana alle stanze ritorna,
Le ridici la prima mia voglia;
Dalla casa dove essa soggiorna
Ella deve a me tosto venir.

ELV. (s'inchina e parte.)

GER. (con viva commozione)
Qui prostrato a lei davanti
Mi vedrà quell'alma altera,
Di sospiri angosce e pianti
Scalderò la mia preghiera.
(sdegnato) Ma se sorda ai cenni miei
Pur resistermi vorrà,
Come fulmine su lei
L'ira mia discenderà.

(entra nelle sue stanze.)

SCENA SECONDA

Interno della casa di Caterina rusticamente addobbato.

Una porta di prospetto, un altra a sinistra che mette nelle stanze di Lei. Un verone a destra.

Caterina (sortendo dalle sue stanze)

Ah! si. Di quel solenne e lieto giorno
Memoria eterna serberò nel petto.
Ma perchè ancor non giunge il mio diletto?
Ah! dove sei bell'anima
Unico pensier mio?
T'amo che tanto gli angeli
Amar non ponno Iddio.
Lungi da te, tramutasi
In pianto, il mio gioir;
Vieni, deh vieni a fondere
I tuoi co' miei sospir.
Ah! se più tardi a riedere
Un rio pensier m'assale,
Vieni, deh vieni a sperdere
Il dubbio mio fatale.
Ma... perchè debbo porgere
Al labbro io stessa il fiel?
Nò. Più di te non dubito;
Troppo mi sei fedel.

OTT. (entrando)
O mia diletta!... (si abbracciano)
CAT. Ottone!
OTT. Un tale istante
Vale ogni ben.
CAT. O mio sincero amante!
OTT. Io sperai che il tuo capo coperto
Fosse ancor di quel florido serto.
CAT. Già vicina all' altare d'Imene,
Bianco velo al mio capo conviene.
OTT. E il bianco vel si appresti.
CAT. Oh che mai sento!
OTT. Di più tardar non giova.
CAT. Oh mio contento!...
CAT. e OTT. a 2 } E congiunti in un nodo d'amor,
Di due cori faremo un sol cor.

OTT. Gioja del casto talamo
Io t' avrò sempre unita,
Un amoroso fremito
Sarà la nostra vita.
Assorti in quel contento
Che tutta l' alma india,
Mai non saprem che sia
La noja d' un sol dì.

CAT. (come in estasi)
Io dal tuo labbro estatica
Pendo e dal tuo bel viso,
Teco già parmi d' essere
Rapita in paradiso.
Non mai più dolci suoni
E cari al par di questi,
Fra l' arpe dei celesti
Un immortale udì.

Ott. Per poco ancor ti lascio. Il mio ritorno
Presto sarà. Non tormentarti intanto.
Cat. Pensa che te lontan, questo soggiorno
Per me diventa la magion del pianto.
Ott. Oh qual mi vince sovrumano incanto!

Cat. e Ott. a 2
Che un'altra volta stringermi
Fra le tue braccia io senta!
Vicino a te quest'anima
Parte del ciel diventa.
Si; questa gioja eterea,
Che i nostri sensi alletta,
Un'ombra è sol del giubilo
Che non lontan ci aspetta.
Allor congiunti in vincolo
Puro sincero e santo,
Due cor sarem che splendono
Sopra un altare accanto.
Sarem due fior che brillano
Sovra lo stesso stelo,
Tocchi d'invidia gli Angeli
Ci guarderan dal cielo.

(Ott. va per uscire, ma udendo un calpestio, si arresta. Cat. corre al verone e ne retrocede spaventata, afferrandosi ad Ott. Entra precipitoso Elvolto, seguito dalle Guardie e dai Vassalli del Conte di Estavayer.)

Cat. Oh ciel!...
Ott. Che avvien?...
Cat. Chi siete?...
Ott. Olà... Fermate!
Elv. È vano!
Ott. Ebben, che mai volete?

ELV. Questa donzella ... Insano!

OTT. Un passo non movete!

ELV. Al Conte dee venir.

CAT. (con disperazione)

Gran Dio, che intendo! Un' opera
D' infamia or voi compite
Al Conte ... ah! no ... Quest' orfana
Sa l' onor suo coprir! ...

ELV. Entrambi allor seguitemi ...

OTT. Strapparci a queste soglie
Estinti sol potrete.

VASS. (a OTT. e CAT.)

Eludere le voglie
Del Conte invan credete.

ELV. (ai VASS.)

Dunque fra lor ponetevi.

(OTT. si scaglia col ferro sopra ELV., ma è avvilupato dagli sgherri del Conte, che lo disarmano e s' impadroniscono anche di CAT.)

OTT. (ai VASS. con ironia.)

Coraggio o prodi. Unitevi!
Molto a lottar vi resta.
Di gloria ricopritevi
Un ardua impresa è questa.

(a CAT.) Ma tu mio ben non piangere
A quanto io valga il sai.
Spera... e se non fra gli uomini,
In Ciel mi rivedrai.

CAT. (ai VASS.)

Me sol, me sola avvincere
Dovete fra ritorte;
Son io, son io la vittima
Che trar dovete a morte.

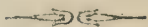
(guardandolo) Ottone, a prova orribile
Or la mia fede è messa,
Ma un Dio v'è in Ciel che vigila
Sulla virtude oppressa.

ELV. e VASS. (Mentre il Conte inquieto aspetta,
Chi potria scordar la fretta.)

(si rivolgono ad OTT.)
Se costei con te non viene,
Noi la forza adopreremo;
Al castel noi la trarremo,
Come vuole il nostro onor.

(tra loro, ghignando di gioia feroce.)
E là il premio prenderemo
Che promiseci il Signor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Interno di una prigione.

OTTONE di GRANDSON, (siede accanto ad una lampada.)

Ore d'affanno! e non da lei lontano
Son quì sepolto. Ah! sì; giusta vendetta
Forse farò di lui, che a me la tolse
E in mar di pianto il viver mio travolse!
Nell'arcano del pensiero,
Nell'affanno e nel dolor,
A te manda il prigioniero
Il sospiro dell'amor!
Da quel giorno che rapita
Tu mi fosti, oh mio tesor,
Rivederti è sol la vita,
La speranza del mio cor!
(si sente aprir l'uscio della prigione.)
Ahimè! che fia? Chi le ferrate porte
Schiude del carcer mio? Forse la morte!
(Ascoltando più attento)
Ah nò, questi accenti — stranieri non son!
(Riconosce i MONTANARI che entrano lentamente, avvicinandosi a lui)
Son questi i valenti — miei fidi campion.
Voi quì? Chi vi adduce?
Voi pur prigionieri?

MONT. Siam liberi, o Duce,
Siam forti, siam fieri!

OTT. O gioja; qual sento
Speranza nel cor?

MONT. (porgendogli un brando)
Supremo è il momento;
Indugio non por!

OTT. e MONT. (colle spade sguainate)
Vendetta, vendetta
Sull'empio Signor.

(OTT. ed i MONT. fuggono dal carcere.)

SCENA SECONDA

Sala nel Castello di Estavayer con ricchi addobbi feudali.

Porte laterali ed un' altra grande in fondo che mette in un giardino. È notte.

CATERINA (sorte mestamente dalla sinistra)

Dove son io? Del mio diletto ostello
Nulla quì trovo! Ogni fastosa insegna
Strumento di tortura a me rassembra!
Dove m' han tratta? Ohimè quale sull'alma
Presentimento orribile mi piomba!
Saria forse per me questa la tomba?
Tomba sia! Due grazie or solo
Da te imploro, o sommo Iddio;
Che sia salvo l'onor mio
E disciolto il mio fedel.
Tu sai ben che in tanto duolo
In altrui non pongo speme,
A quest'anima che geme
Porto e calma è solo il ciel.

(si abbandona su di una sedia)

GER. (entra lentamente dalla destra)

(tra se) (Eccola, è dessa! Oh quanto mai cangiata
Dal dì che sul suo capo il fatal serto
Splendeva! Eppur nel duol che sì l'accora,
Quella pallida guancia è bella ancora.)
(dirigendosi a lei)
Oh Caterina!...

CAT. (alzandosi spaventata) Ohime!...

GER. Vedi... son io.

CAT. Da me che vuoi? Nella crudele ambascia,
Che mi pesa sul cor, sola mi lascia!

GER. (avvicinandosi a CAT.)
T'amo, e di viver sento
Solo vicino a te.
Un giorno di contento
Deh! sorga alfin per me.
Se in te sì grande amore
Destare amor non sa,
Almen nel freddo core
Ti parli la pietà.

CAT. (respingendolo)
Quei tuoi bugiardi accenti
Poter non han su me;
Sedurmi invan tu tenti.
Non crolla la mia fè.
Di tue grandezze e fasti
In me non entra amor
Se di pietà parlasti
Abbila al mio dolor.

GER. Dunque ceder non vuoi?

CAT. Lasciami!

GER. Ebbene,
Pochi istanti a risolverti concedo.

CAT. Deciso ho già. Tutto il mio cor donai
A Ottone; e d'altri non sarò giammai.

GER. Non mia; ma la tua mano
Mai d'altri non sarà.
Egli da qui lontano,
In mio potere è già.
Dell'ira mia funesta
Su voi già rugge il tuon,
Nè a te, nè a lui più resta
Speranza di perdon.

CAT. Il tuo furor non curo
Disprezzo il tuo perdon
Da te concesso è duro
Sin della vita il don.
Ancor fra ceppi è forte,
Chi torto alcun non ha;
Sol treman della morte
La colpa e la viltà.

(GER. parte sdegnato, CAT. resta nella sala, e nell'udire il canto di OTT., ascolta come trasognata.)

OTT. (dall' interno)
La sua catena ostile
Il Trovatore infrange,
Ma nel suo cor gentile
Ancora piange.
Vinto da mesto affetto
Ei piange e si addolora
Perchè l' amato oggetto
Non vede ancora.

CAT. Che ascolto, o ciel! La mente mia vacilla!
M' inganno? Oppur del mio diletto Ottone
Questa è la voce? Ah! sì. Ma de' suoi fidi
Qual mai sarà che a queste porte il guidi!

O ciel, l' oscuro
Tuo vel rimovi,
Ond' ei sicuro
Il varco trovi,
Che al mio l'adduca
Ansante sen.

(Dalla porta, da cui si scorge il giardino, entra Ottone e corre ad abbracciare Cat.)

Ott. Caterina ! ...
Cat. Sei tu ? ... Come potesti
Qui penetrar ?
Ott. Di ciò saper che importa?
Urge l' istante. Uopo è fuggir, ma tosto.
Cat. Fuggir... per dove ?
Ott. Al fianco mio ti stringi,
Salvi usciremo. Ad altra parte intenti
Contro i miei prodi, che dan fiero assalto,
Stan del Conte gli sgherri.
Cat. Oh mia speranza !
Ott. (indicando la porta da dove è venuto)
Ecco il varco, t'affretta... Ahi, chi s'avanza !

Ger. (entra col ferro sguainato)
Sciagurati ! Omai preclusa
D' ogni scampo è a voi la via,
Di sottrarvi all' ira mia
Or tentate, o folli invan.
Ott. e Cat. Taci, iniquo, il tuo furore
Entro te consuma omai.
Quanto valga tu non sai
Questo core e questa man.
Ger. (a Ott.) Questa donna a me s' aspetta.
Ott. T' allontana o traditore.

Cat. Nessun dritto ha il rapitore.
Ger. Ogni dritto in me quì sta.
(sfidando Ott.) Mano al brando e fia deciso.
Ott. (sfoderando la spada)
Alla sfida io già son presto.
Cat. (frapponendosi resta ferita)
No; giammai... Delirio è questo.
Ah! di voi, di me pietà! (cade.)
(Ott. e Ger., gittano le spade e soccorrono Cat.)
(VOCI dall'interno)
Giusta è l'ira che ci sprona,
Morte al perfido Signor.

(Arrivano sbaragliate le guardie di Ger. e si disperdono. Sopraggiungono furenti gli amici di Ott. con molto Popolo; ma alla vista di Cat. morente tutti si arrestano ed esclamano)

Ahi qual scena d'orror! Qual reo misfatto!
Cat. Tregua agli sdegni! Il sacrifizio è fatto!
Deh! giuratevi la pace
Sull'altar del sangue mio,
Questa sia l'estrema face
Che il mio vol rischiari a Dio.
V'affrettate, chè il mortale
Freddo gel già serpe in me.
(muore)
Ott. O bell'anima immortale
Il tuo volo io seguirò.
(vuole ferirsi ma è trattenuto dai Mont.)
Mont. e Popolo Vivi, o prode. Il tuo ritorno
Già ogni monte salutò.
Ger. Ah! la festa di quel giorno
Una vittima infiorò.

FINE.